



2015

IL CAPITALE CULTURALE

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**eum**



## Il Capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

Vol. 11, 2015

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata  
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

### *Direttore*

Massimo Montella

### *Coordinatore editoriale*

Mara Cerquetti

### *Coordinatore tecnico*

Pierluigi Feliciati

### *Comitato editoriale*

Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco

### *Comitato scientifico - Sezione di beni culturali*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

### *Comitato scientifico*

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Scullo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

### *Web*

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

### *e-mail*

[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

### *Editore*

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata  
tel (39) 733 258 6081  
fax (39) 733 258 6086  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

### *Layout editor*

Cinzia De Santis

### *Progetto grafico*

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Rivista riconosciuta CUNSTA

Rivista riconosciuta SISMED

---

# Recensioni

**Daniele Manacorda (2014), *L'Italia agli italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Bari: Edipuglia, 150 pp.**

La chiave di lettura per comprendere pienamente il valore de *L'Italia agli italiani* è contenuta nelle parole di Giovanni Urbani richiamate in esergo, un estratto di un testo del 1971 (*L'intervento pubblico contro l'inquinamento*), in cui i beni culturali sono considerati non solo un sistema («un tutto inseparabile nelle varie parti»), ma anche una risposta alle umane necessità, «“materia prima” insostituibile sia per il nostro sviluppo intellettuale che per il nostro benessere materiale». Nel possibile e necessario incontro tra culturale ed economico, tra immateriale e materiale – di cui già, come ricorda lo stesso Manacorda, ci avvertiva la Commissione Franceschini circa 50 anni fa – risiede la possibile innovazione del sistema dei beni culturali del nostro paese, un'innovazione mancata e ancora carente per la persistenza di *ostruzioni* che, vestendo l'abito di *istruzioni* – e dunque ancor più pericolose –, trovano un fertile terreno tra gli addetti ai lavori,

prima ancora che nell'opinione pubblica. Ben oltre il semplice gioco di parole, Manacorda si addentra nella coppia di termini – sostanzialmente molto lontani – richiamata nel sottotitolo del suo volume e *istruisce* la sua argomentazione smascherando come le sedicenti *istruzioni per l'uso* (del futuro) siano più spesso reali *ostruzioni all'uso* effettivo del patrimonio culturale da parte dei cittadini. Distinto in due parti (*Tra istruzioni e ostruzioni e Un lemmario per i beni culturali di inizio millennio*), il testo trae spunto dalle tesi sostenute in un volumetto, *Istruzioni per l'uso del futuro. Il patrimonio culturale e la democrazia che verrà*, pubblicato da Tomaso Montanari agli inizi del 2014 per i tipi minimum fax. Con Montanari – a cui vanno i primi «ringraziamenti non formali» (p. 7) e di cui non si tacciano i meriti – Manacorda dialoga virtualmente nella prima parte del suo lavoro: senza alcuna pretesa di sistematicità, ma non meno acutamente, ne smonta, con lucido e fermo rigore analitico, le argomentazioni e ne rivela gli equivoci di partenza e le non poche contraddizioni. Si *costruisce* così, mattone dopo mattone, una contrapposta visione del mondo, basata sulla necessità

di un'innovazione culturale che dovrebbe investire tanto il sistema della tutela (e della valorizzazione!) quanto quello della formazione. Il discorso è qui strutturato in paragrafi tematici (*Futuro, Conservatorismo vs Conservazione, Stato!, Valorizzazione, Coinvolgere, Privato, Economia*), in cui, insieme alle istruzioni fornite da Montanari, a mo' di ipertesto, vengono richiamate alcune delle 21 voci – una per ogni lettera dell'alfabeto – che si succedono nel lemmario della seconda parte del lavoro.

Alle «sfebbre linguistiche» (p. 30) di coloro nei quali la nostalgia per il-bel-tempo-che-fu convive con il «fascino per l'apocalittico» (p. 62), Manacorda contrappone una scrittura vivace e priva di livore, che nulla concede alla polemica tanto facile quanto sterile, tradendo, anche quando il pessimismo della ragione ha la meglio, l'ottimismo della volontà di chi vuol dare, per dirla con Giovanni Urbani, «corpo di azione tecnica» al cambiamento: non grida allo scandalo tanto amato dagli affetti da cronico conservatorismo, né cede all'invettiva dei «no» sempre e comunque, che, mettendo sullo stesso piano atti criminali e difetti del sistema, appiattisce ogni possibile analisi critica del reale. Le argomentazioni di Manacorda non hanno nulla della deleteria faciloneria liquidatoria di un certo movimentismo passatista al quale non manca mai un congruo seguito, nulla dello «sguardo nostalgico ad un passato mai esistito» che «è il peggior viatico verso un futuro pieno di ostacoli, nel quale possiamo tuttavia ancora sentirci protagonisti» (p. 62). Invece di piangere la carenza di risorse, l'autore preferisce mettere in luce ed analizzare le cause delle molte questioni non ancora risolte nel nostro paese e lavorare per le possibili soluzioni, smascherando le resistenze che *ostruiscono* l'innovazione –

ancor più quando alimentano polemiche che impediscono ai cittadini di capire come stanno realmente le cose (*altro che scandalo!*). Da questo punto di vista il volume può essere definito un manifesto progressista, che piuttosto che distruggere (*destruere*) preferisce costruire (*construere*).

Tra i molti pregi da segnalare, prima di tutto va, dunque, rilevata la capacità di porre le questioni nei giusti termini, chiarendo i molti equivoci che affliggono cronicamente il sistema dei beni culturali e scoprendo l'infondatezza di altrettanti pregiudizi. A questo si connette non solo il coraggio, ma anche la capacità di non affrontare i problemi in maniera riduttiva, relegandoli erroneamente al ristretto punto di vista disciplinare. Da archeologo Manacorda non ha timore di avvicinarsi all'*economia della cultura*, alla *gestione* e al *marketing*, che, oltre ad essere voci del lemmario, sostanziano tutta l'argomentazione come una necessità, rivelando un'evidente, e d'altra parte non celata, consonanza con Massimo Montella. Andare oltre gli steccati disciplinari e accostare sfere concettuali fin troppo spesso contrapposte sarebbe, infatti, un proficuo modo di operare a cui, però, l'accademia non è oggi ancora sufficientemente abituata (*altro che rivoluzione!*). In questo contesto si inserisce anche la critica alla logica delle appartenenze – dei docenti universitari come dei funzionari dello Stato –, che «non può fare da scudo alla responsabilità dei singoli», che «protegge i peggiori e i mediocri e umilia i migliori e chi ha in considerazione le finalità più alte del proprio lavoro pubblico in bene della collettività» (p. 67), così ribadendo la necessità di un'«alleanza degli innovatori»<sup>1</sup>, che affronti la complessità

<sup>1</sup> Manacorda D., Montella M. (2014),

dei problemi indipendentemente dalla «tribù» (p. 68) a cui si appartiene.

Manacorda non si rivolge, dunque, solo ai *practitioners* o *professionals* dei beni culturali, ma anche al mondo accademico italiano, di cui non manca di mettere in luce i limiti, a partire dalla resistenza degli archeologi – ma non solo – alla divulgazione, ovvero dalla rinuncia a «dare senso al proprio lavoro uscendo dall'autoreferenzialità» (pp. 76-77).

Ancora più forte, sulla strada già indicata da Andrea Carandini e Giuliano Volpe, è la critica al sistema formativo universitario, in cui manca una visione olistica convinta della necessità dell'interdisciplinarietà, che sappia coniugare conoscenze storiche e tecnico-scientifiche riguardanti il patrimonio con competenze giuridico-amministrative, economico-gestionali e comunicative, al fine di formare «persone addestrate alla risoluzione dei problemi, dotate di capacità organizzative e pronte a quel lavoro cooperativo che è spesso alla base del successo delle iniziative» (p. 136). Ma più di tutti l'agile volumetto di Manacorda, che si contraddistingue per una scrittura accessibile anche ai non addetti ai lavori, si rivolge ai cittadini, con un taglio militante che coglie la sfida della divulgazione per restituire agli italiani un patrimonio di cui sono non solo «portatori di interesse» (*stakeholders*), in quanto destinatari delle attività di tutela e valorizzazione (*public services users*), ma anche «azionisti» (*stockholders* o *shareholders*), in quanto contribuenti (*tax payers*). Alla questione della pubblicità dei beni è connessa, ad esempio, quella

solo apparentemente marginale e a cui pure Manacorda dedica un certo spazio, della libera riproduzione delle immagini, che in Italia prevede una limitazione per i beni archivistici e librari.

Tra i molti argomenti, tutti strettamente correlati, affrontati nel testo, ci soffermiamo qui su alcuni nodi che riteniamo centrali per dare concretezza all'innovazione, a partire dalla corretta applicazione del principio di sussidiarietà, costituzionalmente sancito, nella sua declinazione sia verticale che orizzontale. Di fronte alla demagogia e al qualunquismo che ancora vedono i cittadini «nemici ostili da cui difendersi invece che alleati cui prestare servizi e dai quali attendere idee e sollecitazioni» (p. 23), Manacorda ci ricorda che la Repubblica, come la Costituzione dovrebbe aver chiarito da oltre mezzo secolo, non coincide con il monopolio statale e fa chiarezza sull'errato manicheismo che in Italia, contrapponendo pubblico e privato, individua, non senza un pregiudizio ideologico, le cause di certi fenomeni esclusivamente nelle politiche neo-liberiste. A tal proposito Manacorda chiede ai sostenitori di queste posizioni se:

pensano davvero che la cultura politica e amministrativa dell'Italia repubblicana (della quale il neoliberalismo è stata componente solo parziale) e la cultura specialistica degli addetti ai lavori, ampiamente alimentata (come è storicamente accertato nelle vicende dell'Italia unita) dalle componenti culturali progressiste, non abbiano davvero alcuna responsabilità in merito [...] per quello che hanno fatto e non detto, per quello che hanno detto e non fatto (p. 25).

Qui forse allora andrebbe collocato l'annoso difetto di valorizzazione che affligge il nostro Paese. Valorizzazione: «parola bellissima», ci ricorda Manacorda, ma che ancora troppi, senza riuscire a riconoscerci «la trasmissione

*Per una riforma radicale del sistema di tutela e valorizzazione, in Patrimoni culturali e paesaggi di Puglia e d'Italia tra conservazione e innovazione, Atti delle Giornate di studio (Foggia, 30 settembre e 22 novembre 2013), a cura di G. Volpe, Bari: Edipuglia, pp. 75-85.*

“socialmente utile” del significato del bene tutelato» (p. 121), continuano ad equivocare con la mercificazione dei beni culturali.

E su questa linea si potrebbe continuare citando tante altre gemme dell’arguta argomentazione imbastita dall’autore, ma non vogliamo togliere al lettore il piacere di una lettura capace di stimolare l’intelligenza e la volontà di innovare.

*Mara Cerquetti*

## **JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

### **Direttore / Editor**

Massimo Montella

### *Texts by*

Xavier Barral i Altet, Ranuccio Bianchi Bandinelli,  
Antonella Capriello, Silvia Cardini, Francesca Casamassima,  
Sara Cavatorti, Imma Cecere, Mara Cerquetti,  
Francesca Coltrinari, Santino Alessandro Cugno,  
Guido Dall'Olio, Alessia Donati, Patrizia Dragoni,  
Tea Fonzi, Miriam Giubertoni, Francesca Giurranna,  
Daniele Manacorda, Agnese Marasca, Valeria Merola,  
Giacomo Montanari, Elena Musci, Maria Rosaria Napolitano,  
Virginia Neri, Luca Palermo, Claudia Parisi, Greta Parri,  
Lara Pastrello, Maria Concetta Perfetto, Angelo Presenza,  
Lorenzo Principi, Silvia Scarpacci.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

